

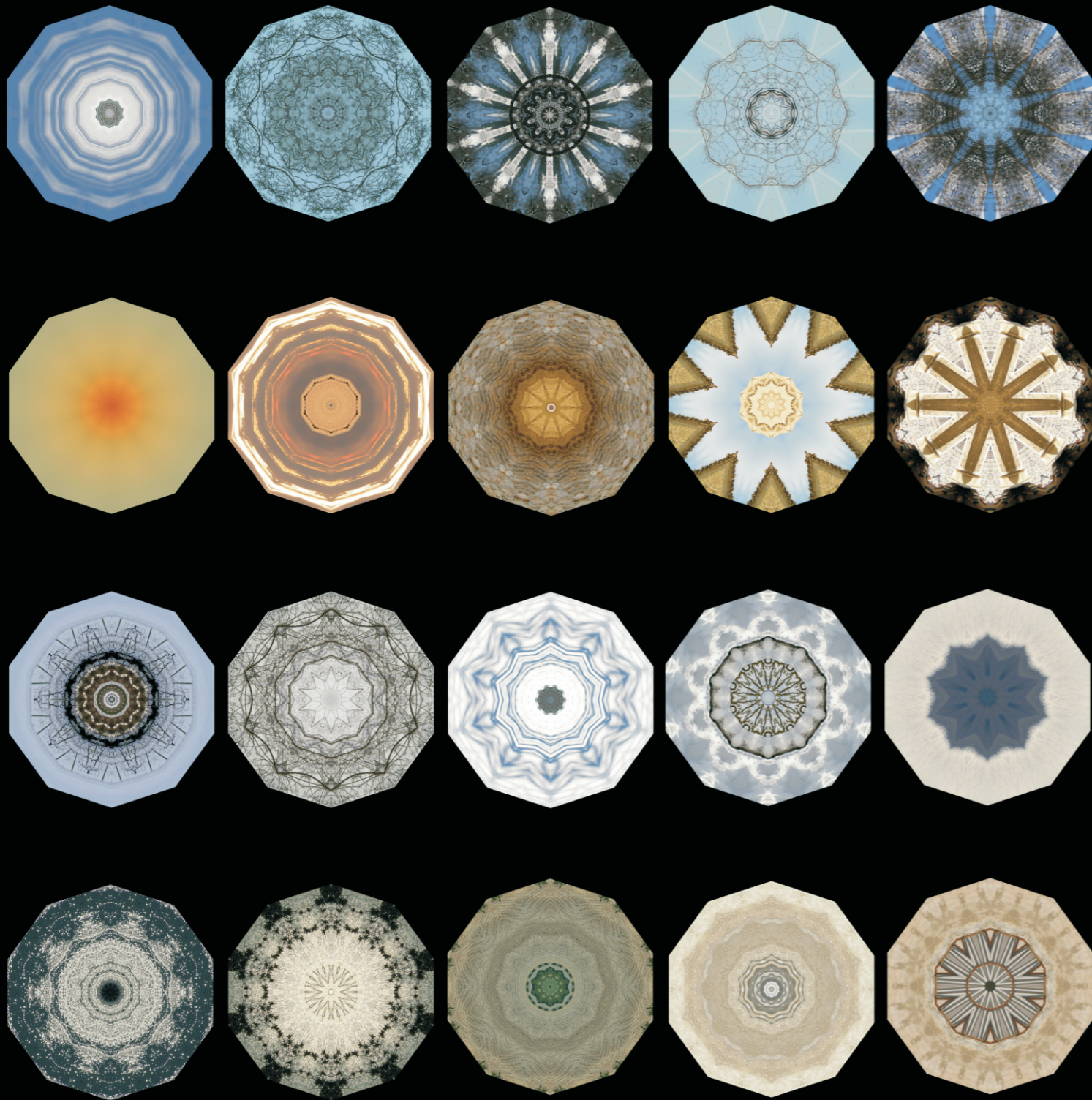
LUCIA TEMPESTA

CALEIDOSCOPIO



Occhi di donna

IL COLORE DEI PENSIERI





COMUNE DI URBINO
Assessorato alle Pari Opportunità



Associazione
PRO URBINO



*Ai miei figli
Giulia e Matteo.*

*A Mario Pelagaggia,
"rara avis".*

**LUCIA
TEMPESTA**

Nasce ad Urbino nel 1972.

Dopo aver concluso gli studi classici, si trasferisce ad Ancona per frequentare la Facoltà di Medicina e divenire così Odontoiatra.

Nonostante i suoi studi e il suo lavoro le impongano un rapporto razionale-scientifico con la natura, Lucia ha da sempre lasciato un angolo della sua mente libero di instaurare con essa un rapporto speciale.

Il suo occhio sa cogliere la poesia che la natura detta e sa interpretare il messaggio celato dietro un istante, fermandolo per tutti.

Dalla fotografia e per la fotografia nasce il testo che l'accompagna, ottenendo un mirabile intreccio di immagini e parole. Un singolare rimbalzo di sensazioni e riflessioni che si rincorrono lungo un filo che lega e che rappresenta la capacità di raccogliere dall'immagine ciò che essa traduce del pensiero e spiegare con le parole ciò che l'immagine discretamente suggerisce.

Il lavoro artistico che Lucia ottiene è nel contempo semplice e notevolmente complesso, ma da qualsiasi angolazione esso venga osservato risulta sempre vivamente caldo ed espressivo, pulsante di quell'entusiasmo e vulcanico pathos che la contraddistinguono.

Maria Assunta Meli





RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare il Comune di Urbino, mia città, e l'Associazione Pro Urbino per avermi concesso l'opportunità di sentirmi "artista" a modo mio.

Ringrazio il poeta Umberto Piersanti che non ha risparmiato ad un giovane inesperto parole di incoraggiamento.

Ringrazio gli entusiasti Federico e Silvia, che mi hanno capito e creduto.

Ringrazio Fausto, fotografo e amico sensibile.

Ringrazio Maria Assunta, indiscutibile presenza, perché nel suo imperativo "Tu devi scrivere" ho scoperto un senso di fiducia e di speranza nel mio "lavoro" fino ad allora sconosciuto anche a me stessa, che ha conferito al mio semplice e a volte egoistico bisogno d'espressione la dignità di dono prezioso da condividere con gli altri.

Ringrazio Paolo, mio amore, anche questa volta al mio fianco, perché ogni giorno mi lascia sognare; la mia testa lontanissima tra le nuvole si è da sempre sposata con la sua solidità.

Ringrazio i miei figli Giulia e Matteo, che hanno trasformato il mio modo di osservare come tutta la mia vita, arricchendomi di vivace e infantile curiosità, scusandomi con loro del tempo sottratto e sperando che possano sempre trovare una "passione", la loro passione, che li faccia sentire vivi.

Per ultimi, ma non certo per importanza, ringrazio Oscar e Denis, i miei genitori, che mi hanno trasmesso il senso di appartenenza alla mia terra, l'amore per quelle "semplici cose" che adesso sono "i particolari" e l'essenza delle mie foto, oltre al rispetto per il vissuto e alla necessità di trattenerne per sempre il ricordo.

Grazie di cuore
Lucia



ALLA RICERCA DELL'ISPIRAZIONE

Questa raccolta di foto e poesie nasce dalla voglia o più precisamente dal bisogno di esprimersi.

Chi mi conosce sa che questa non è la prima volta che io provo a farlo. Ho provato a cantare, a recitare, a scrivere canzoni, ma arrivata ad un certo punto mi è sembrato che tutto questo fosse "un po' troppo chiasso". Forse, anzi di sicuro, mi sono mancate le energie per impegnarmi ancora in quel modo e ho sentito il bisogno di fermarmi. Di riposare. Di silenzio. Come quando in montagna perdi il fiato e le gambe. E ti fermi, costretto, staccato dal gruppo. Ed è lì, solo con te stesso, che inizi a sentire la voce del vento, del bosco, del cielo tra i rami. Così quel silenzio, che all'inizio ti ha fatto anche un po' paura, diventa una compagnia. Finisce per sembrarti una fortuna perché ti rende consapevole di quanto tu desideri stare proprio lì, in quel posto, in quel momento, in quel modo.

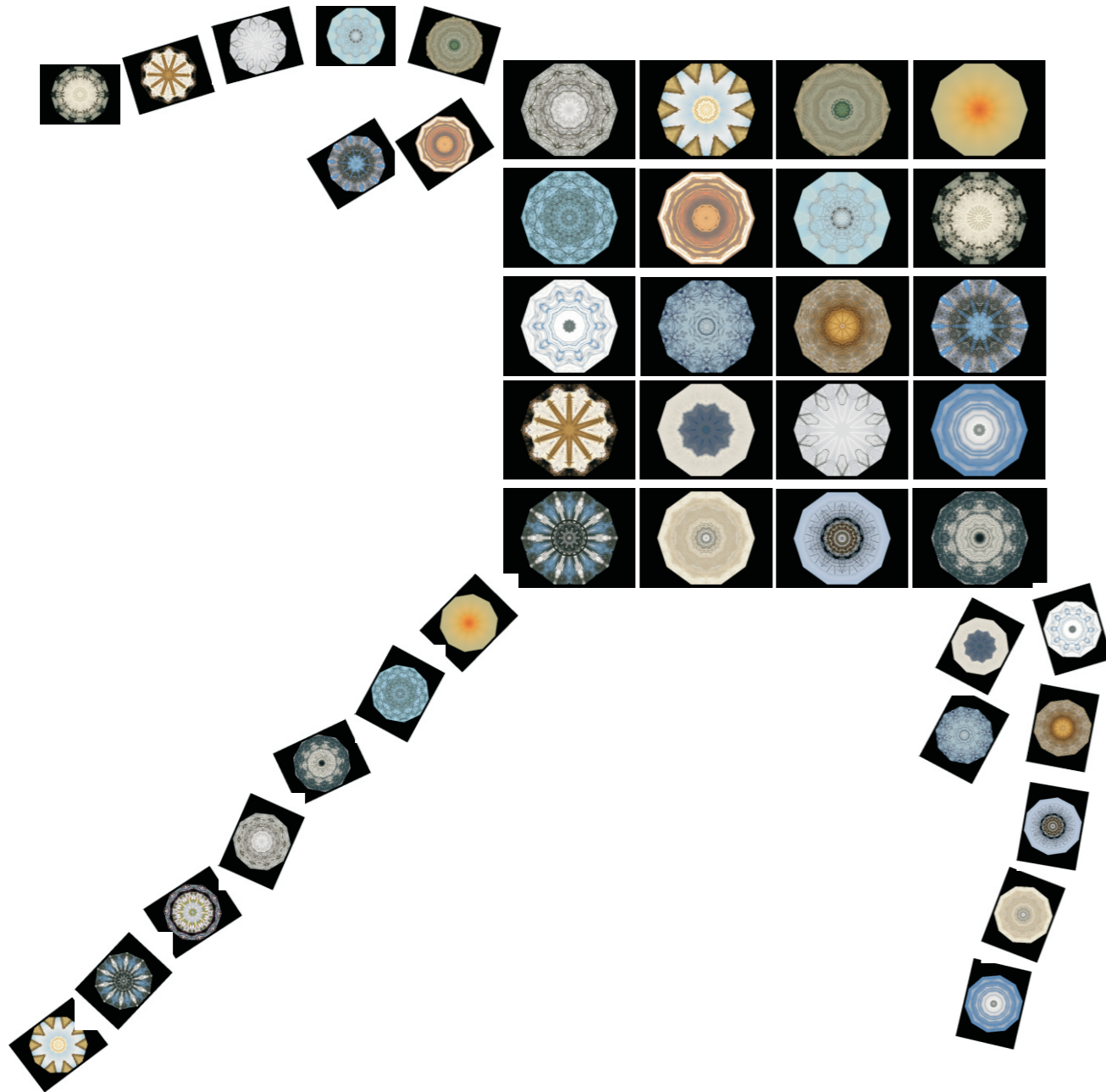
Quando cercavo cosa scrivervi, riuscivo solo a pensare a una canzone di Fossati che fa così "Me ne stavo qui, con gli occhiali al soffitto, a innamorarmi dei colori delle cose, ma desiderare non basta, da così lontano non basta". Ho un po' paura a dirvi il titolo di questa canzone perché mi sembra piuttosto impegnativo. Il titolo è "La disciplina della terra"...

Io spero proprio che vogliate condividere con me questi colori che sono le mie emozioni e il mio bisogno di vivere la vita.

Non chiedetevi chi è l'interlocutore di molti dei miei testi. Può essere tutti o nessuno o qualcuno in particolare. Questo non è importante. Non è importante sapere per chi è scritta una poesia ma capire se quella poesia è scritta anche per te. Di sicuro questo qualcuno, reale, ideale, è un qualcuno che sa ascoltare. Di più, che vuole ascoltare e per cui diventa la cosa più naturale del mondo, quasi un obbligo direi, ispirarmi, fotografare e scrivere.

Lucia Tempesta

Tra fotografia e poesia





La brina sulla ferrovia

Brusca è la strada.

Poi improvvisa si pente,
si volta,
raddrizza d'un niente,
è un punto, è nel fosso,
scompare.

Dietro il miraggio,
diurna cometa,
di luce vaporosa mista a brina.
In congelate schegge erbe e umori.

Stride il fischio del treno mai visto
sul latrare dei cani prigionieri
degli orti e dell'aria di festa.

E il tubare sul ponte è leggero
ma insopportabile comunque
al silenzio.

Anch'io mi fermo
per non scricchiolare.



Mie radici

Mie radici,
che ancora mi cercate
nonostante abbia
tradito la fiducia,

non sappia più
chi sono e cosa fare
ma riconosco quando è inutile una vita,

mie radici,
anch'io vi cerco ancora.
Vi ritrovo sangue,
sudato coraggio,

sacrificio
di volti aspri, punte
come castelli e chiese
nella foschia, sveltanti
ovunque.



Il chiostro

Le urla dei bambini
si rincorrono nel chiostro.
Ed io con loro.
I miei sensi,
volutamente distratti,
inciampano senza ferirsi
in un pomeriggio qualunque
al Palazzo del Prete.

E sentono.
Le ginocchia sbucciate,
il fiatone,
il sibilo tra i getti in fiore
vicino al portone
e della perpetua l'avvelenata rapidità
"Burdei, vlet gi più in là?",
mentre alla gola trattiene quel Lupo
che sempre ci vuole mangiare.

Sentono.
Le irriverenze da grandi,
strozzate
dall'ombra scura che passa
la porta vetrata,
e le mani grandi, pesanti,
come gli occhiali,
d'osso, nero.

Sentono.
I nostri pensieri sudati
che l'avrebbero voluto
un maestro, un contadino,
un falegname, un muratore,
"Non certo un prete, Gesù,
per favore".

Sentono.
Il fruscio delle pagine
del quaderno a scacchetti
in cui ci detta sacramenti,
paramenti, fioretti,
e per casa comanda
i pensierini più puri,
di almeno sei righe.
Il sapore insipido dell'ostia sconsecrata
come premio.

Sentono.
L'odore parlato dei legni della sacrestia,
dei quadri ingioiellati di Maria,
del confessionale, delle panche,
e delle vecchie inginocchiate,
gelate, nonostante la stufa a cherosene.
L'odore severo di santi e santità.

Sentono.
Il profumo dell'angelo custode bellissimo,
coi boccoli gialli e la veste turchina,
che nel chiostro ha ormai preso di geranio,
di tufo sudato
e della semplicità fragrante di Chiara e di Francesco,
che a piedi nudi si rincorrono con noi.



Ideale

Sei l'acqua che segna la terra,
quel fiume che diventa mare,
sei il soffio di vento che segue,
infinito,
il miele che stempera il sale,

mi pare.



UNA VITA IN CORSA

La pagherò tutta
questa vita in corsa,
questa corsa al successo
mio malgrado,
che si nutre di speranza,
di ideali,
e di quanto di più bello
c'è nel cuore.

Se solo non mi avessero insegnato
quello che per troppo amore
mi hanno insegnato,
se solo avessi imparato
anche un poco di cattivo coraggio,
se solo non mi avessero tradito,
non avrei faticato così tanto
a imbracciare
la mia rivoluzione.

Né avrei permesso
che il marchio bianco
dell'obiezione di coscienza
diventasse un così facile bersaglio.

Aspetto come un gatto
di uscire allo scoperto.
Mi riprendo di diritto
tutto ciò che è mio.

**COME
UN'OMBRA**



Vivo alla tua ombra,
e al riparo di questa calma innaturale,
tradita solo dai battiti del cuore,
riconosco semplici pensieri.

Ch'io sono la tua ombra.

E che distenda le braccia
o mi renda sottile
io non lascio i tuoi passi.

Sempre ti descrivo.

**VERITA'
SVELATE**



Non cedo mai
- è vero, proprio mai -
ai facili richiami,
diffidente e ostile quanto ognuno
dal fondo del suo buco.

Ma tu,
tu mi tenti come sole tra i rami,
come nel fitto del bosco
il sentiero battuto.
E del mio silenzioso silenzio
ogni giorno e ogni notte approfitti.
E mi gridi - voce di falco -
e mi sfiori - rimanendo invisibile -.

Ma vicino
- vicinissimo, è vero -
inconfondibile oramai io ti sento.
Mi hai scoperto
- son qui -
mi hai scoperto,
lo voglio il tuo volto, lo vedo.

Ti svela - ma appena -
l'ancora incerto bagliore.
Disegna le labbra immature,
audace risale sugli occhi
- belli -
e io conosco il tuo primo sorriso.



Intreccio

Proprio non saprei,
ormai,
dove la mia vita finisce
cominciando la tua.



Il segno, il senso

Voglio lasciare il segno.
L'impronta dei miei passi faticosa
impressa sulla strada.
Memorabile.
Come sulla neve fuoco.
Umilmente tenace.
Ed ambiziosa.

Voglio lasciare il segno.
Nulla di intentato
per lasciarsi veramente conquistare.
Così chiara la mia traccia.
Sprofonda al ginocchio.
Inequivocabile.
Il bacio sulla bocca.

Voglio lasciare il segno.
Per te la mia essenza.
Caleidoscopio e stupore.
Facile trasparenza
che nei tuoi occhi si intinge e colora
di aria ingenui aquiloni.

Ti ho visto di nascosto desiderare le mie orme,
scivolare e riprenderti ridendo,
saltellante come un passero al mattino.

Voglio lasciarti il segno.
Un graffio in mezzo al viso. Che non brucia.
Il segno, il senso.
Per sempre guardandoti ti riconoscerai
e riconoscendoti, senza pensare o pensandoci,
me riconoscerai.



La sosta

Vorrei col cielo congelasse il tempo
sulle mie spalle larghe. E riposare.
In faccia alla mia anima che appare,
dipinta di bianco sentimento.

Nuvola di fiato e di silenzio.
Il pettirosso da non spaventare.
Non più veleno, non parole amare.
Tristezze che s'involano col vento.

Per chissà dove e chissà per quanto
non lo so certo né voglio sapere.
In buona compagnia aspetto,

con il sorriso sulle labbra e il vanto
di essere caduta ancora. A sedere.
E ora il tuo viso all'orizzonte aspetto.



Una buona giornata

Ti auguro una giornata
piena di sole.

Un sole tiepido, non opprimente,
da cercare, impaziente,
che lo guardi e annusi l'aria e il cielo
e indugi sulle nuvole fumose.

E in tutto questo cercare
e guardare
e trovare
ti ritrovi a cantare,
nella mente,
apertamente.
E ti riesce così bene.

E questa mite serenità
ti piace.
E' naturale, è tua,
ti piace.
Inaspettatamente,
da sempre,
è tua.

Finalmente solo tua.

**DOLCE
SENTIRE**



Giro e mi rigiro nei miei pensieri
come in un letto sfatto.
Non c'è pace per chi nasce pensatore.

Finchè a te penso
e finalmente
pensare
è solo un dolce
sentire.

Come averti
per mano.



La perfetta imperfezione

Eri in una piega del mio cammino
come mi aspettassi da sempre,
e come se da sempre ti cercassi
tra tutto ti ho riconosciuto.

Immobile nella tua perfetta imperfezione,
eri stonatura franca ma vivace.

Eri la somiglianza stupefacente
dello specchio
che appare all'improvviso.

Non è il sorriso che ami
a renderci uguali
ma questo squarcio di pelle
che, insieme,
trapassa anche l'anima,
e ci costringe ogni giorno
a guarire
delle stesse speranze.



Fratelli

Guarda come ci assomigliamo
presi di nascosto da lontano,
le mani sugli occhi per il sole
come a ripararci da un dolore
già conosciuto
o che ci aspetta
all'angolo del mondo,
senza fretta.

Nudi come siam venuti in vita,
spogliati di tracotanza infinita,
sembriamo proprio dei fratelli
non ci tradisse il colore dei capelli,
sembriamo proprio fatti uguali,
piedi sottili, sottili ideali,
mani di legno nodoso profonde
come rughe di pensiero in fronte.

Anche il silenzio è familiare
in questa fila ordinata, misurata,
formale.

Il procedere lento,
d'amici in cordata.

L'eco,
che ovattato ritorna,
loquace.

Avvolge gli alti pensieri. Li imbianca.

- Siam tutti,
mi sembra -

E noi tutti lì,
infatti,
indispensabili a quel grido
come a ogni passo.

**LA
RIFLESSIONE**



Rinasco,
ogni volta che non mi sento morire.
Ed è uno strappo violento.

Ma più di tutto
sulla violenza dello strappo
avverto la sensazione
rapida e indolore
di essere io l'artefice
della mia liberazione.

Nessuno,
mi convinco,
ha pagato il riscatto.
Mi porto addosso
evidenti
i segni acuti della lotta interiore,
e nelle mani
il rumore delle sbarre che ho forzato.
E di notte stringo ancora
i pugni sul petto.

Ma di giorno corro veloce,
irraggiungibile,
inafferrabile,
indistinta spuma di mare.

Rinasco,
e non c'è più nulla di violento
in questo strappo.
Soltanto odore di mare profondo
e di profonda liberazione.



Senso d'orientamento

Ho raccolto una bussola
tra i sassi.

Accecata dai raggi del mattino
e tutta sola
tremolava
verso l'esatta direzione.

Nessuno
può esser stato sprovveduto tanto
d'averla abbandonata sulla spiaggia
sfidando il mare aperto.

Nessuno
può permettersi di lasciare mai
il certo per l'incerto.

Nessuno.

Se non quello
che conosce le stelle a memoria,
una per una,
e ammansisce i venti sul nascere,
chiamandoli per nome.

In se stesso
ritrova orientamento.

In se stesso
trova affidamento.

E nel destino,
chiamandolo fortuna.
E in quei pochi
che ha reso figli e padri
suoi.

Eccolo stretto sul timone
asciugarsi gli occhi di sale
e gridare ancora sulla riva
"Terra, terra, terra"
immaginando la sua meta.



Il salto

“Novantanove, cento...”
dalla voce lontana,
è finita la conta, attenta,
sta lasciando la tana,
“Chi c'è c'è chi 'n c'è s'arangia”
si avvicina.

Ma questa volta
più di ogni altra volta
mi son nascosta proprio bene.
I posti ovvi, si vede,
sono i più difficili da pensare.

A pelo d'erba come tra i sassi un fiore,
sotto il nostro cielo
oggi azzurro più del mare,
resto immobile, senza alcun rumore,
imitando l'ape piccina,
vicina,
in equilibrio sullo stelo.

Mi vedessero i figli... una bambina,
dalle gambe vivaci,
la testa veloce di prima.

Mi è sempre piaciuto questo gioco,
scompare all'improvviso
e riapparire ancor più improvvisamente,
come un pensiero, sperduto e riafferrato,
un ricordo per sempre,
come a San Lorenzo uno striscio
di stella cadente.

L'odore bagnato della terra
è inconfondibile, direi,
indimenticabile come una guerra.
È il profumo del presepio.
Purifica, come un battesimo.

Mi fa venir voglia di spogliarmi,
di piedi nudi sotto il sole,
di fare ancora l'amore,
di correre e liberarmi,
per cui adesso basta pensare,
troppo pensare,
basta parlare.

Uno, due, tre...
Tingoli per me.
E per voi. Tingoli per tutti!



Controcorrente

Controcorrente va la mia mente
e controluce,
inseguendo un sincero bisogno
di pace.

Ostinata quanto un battito d'ali
che sale e piano piano raggiunge
il perfetto orizzonte.

Ed io
che l'ho vista nascere
e rimaner bambina,
che ho gioito in fine
della sua immortalità,

io
che ancora mi stupisco
di tali evoluzioni,
di come mi trascini nei suoi voli pindarici,
di quanto si appassioni e mi appassioni,

proprio io,
solo io,
mi innamoro di tutto
nel sentirla felice.

Sorride e io amo.
Sente e io canto
un canto silenzioso
pieno di portati,
il mio sentimento.

Così è. E sarà.

Perché da ieri
il mio senso del dovere si è estinto.
Schiacciato,
tra un muro di stelle e i tuoi occhi.



Segnali di fumo

Cammino. Anzi corro.
Diritto. Senza mai guardar per terra.
Una guerra. Di passi. E lampi di pensieri.

Ma lassù c'è qualcosa, negli strisci del cielo,
che io vedo. E, come in un destino, credo.
Lassù, negli strisci del cielo, c'è qualcosa
che, appena alzo gli occhi, mi consola.

Come segnali di fumo di sogni,
sognati o da sognare,
fantasmi, d'illusioni e desideri
proiettati in grande,
impalpabile gentilezza d'angelo
su prepotenza disarmante da gigante.

Non stupirti, dunque,
mia certissima gioia,
se siamo noi quelle strie bianche nel cielo,
tutte sfumate di rosa e d'argento,
un accento
sulla pallida monotonia d'orizzonte.
All'infinito tendenti.
D'istinto incidenti,
nonostante nate siano parallele.

Perché frecce di arco teso
della stessa mano,
a colpire un bersaglio identico e assoluto.

Così anche noi ci meritiamo.



L'aquilone

Nelle vostre mani
un perfetto aquilone divento
che approfitta del soffio del vento
soltanto per un vostro sorriso.

Con colorita allegria
vi precedo,
vi seguo
con sfrenato coraggio.

Obbedisco.
Dipendo.
Impenno.
E controluce mi perdo.

È un cordone ombelicale
d'argento,
di simmetriche certezze,
d'esperienza,
questo filo sottile che regge
le regole del gioco
e per gioco
indissolubile ci lega
alla terra e al cielo.



Sei tu la mia ricchezza

Vorrei ricominciar tutto da capo
e all'improvviso allontanar dagli occhi
te che lentamente hai trasformato
me come ogni altra cosa tocchi.

Quasi che fossi un cieco risanato
ch'ora brami della sera i rintocchi
col giunger delle tenebre in cui è nato
per rinegar la luce ai propri occhi.

Volutamente abbandono certezza
per costringere me ancora a cercare
e a trovar finalmente una salvezza,

ma torni sempre tu nel mio pensare
a trasformare povertà in ricchezza,
com'io volevo al cuore dimostrare.



L'oblio

Mi hai insegnato il perdono
e l'ho imparato, io,
a modo mio.
Il silenzio, il segreto del dono.

Non fa rumore il tuo cuore
quando mi viene a cercare.
Non batte quasi,
quasi non respira,
ansioso com'è di ritrovarmi.
Come se la colpa fosse sua
e soltanto sua,
l'aver permesso che mi allontanassi.

Ma la paura di un giorno non insieme
divora ogni umana incomprensione.
E cicatrizza.
E ci rinnova.
Chè ricordando ciò che ci ha unito
dimentica tutto ciò che ci divide.

Inesorabile è il vento
e forse spietato
quando tempera a forza fusto e radici,
ma altrettanto è fertile e lungimirante
se raccoglie e disperde i semi caldi al futuro.

A questo vento,
che è tuo, che è mio,
io mi concedo.
E io mi oblio.



L'edera e la foglia

Coglie la tua mano
il frutto del suo tempo.

Guarda la madre,
lenta sul sentiero,
almeno un passo indietro, forse due,
guarda e lascia fare,
come ogni madre complice e incosciente.
Apposta ha rinunciato al solito bel passo
fingendosi incredibile stanchezza.
Ma tu ci credi e corri, le corri innanzi.

- lo vado, mamma.
Vieni oltre, mamma?
Non ho paura, mamma –
quasi lo sciupi quel nome
che da vicino ti insegue e non dà scampo,
e puntuale ti raggiunge e ti abbraccia,
ti si stringe e ti scuote e ti riabbraccia,
come il vento
che prima scompigliava i rami
e ora preferisce i tuoi capelli
- tu non ti sei scomposto,
in realtà neanche accorto,
come d'altronde sempre sul più bello –
e li solleva appena da quegli occhi,
gli occhi selvaggio-umidi di ogni prima volta.

Già chiamano più avanti
ma che importa.
Fingono tutti e due di non sentire.

Hai un modo strano, figlio, di conoscere,
da cane da tartufi.
Ti è impossibile andar dritto
e a testa bassa fiuti e strappi e bruchi.
E già le unghie tutte ridotte in terra
- cosa dirà la nonna –
e le ginocchia e la punta delle scarpe.
Le guance scoppi nell'aria fina.

È il segnale di raggiungere quegli altri
alla gara di cerchi nel torrente.

La donna che seguiva adesso è ferma,
tu già scomparso con il sasso in mano.
L'edera smeraldo avviluppata al tronco
se la sente addosso – ed è un sorriso-
Un altro passo. E una foglia si stacca
- mai vista,
rosso tramonto un palmo dal mare -
inizia a correre, liberata e sola.
La raccoglie – capisce - d'istinto la culla.
Poi un tonfo, il primo
- uno scoppio –
e l'acqua verde e fonda che riecheggia.



Ai tuoi ordini

A volte la tristezza
mi sta proprio alla perfezione.
La sento addosso,
fredda, pesante,
come un mantello bagnato.
Mi accarezza e mi vince.

Ma tu chiedimi ancora
di essere forte,
comanda ogni giorno
il mio impossibile,
pretendi che anche questa che viene
sia davvero una buona giornata.

Hai più di un diritto
su questo mio cuore
che per dovere ti risponde
come a un padrone.

Senza farsi domande.
Senza risposte.
Costrizione nessuna.
Ma rispetto,
per le croci sul petto
del capitano più piccolo,
grande abbastanza
per poterlo trovare.

Di sicuro più grande
del tuo piccolo immaginare,
Capitano.

Quanto la leale fiducia
che dalle tue mani
è passata alle mie
e naturalmente mi tende
al tuo stesso coraggio.

FRAGILE



Come un figlio tra le braccia,
addormentato,
sazioso di seno caldo e di carezze
e già morbidamente sognante,
abbandonato.

Così la mia e ancor più la tua felicità
mi pare.

Fragile da far paura.

Meraviglioso e miracolo.

Mio respiro che cresce
e che per sempre nei miei respiri
rimane.



Fotografando

Non devi vedere per forza
quello che vedo io.

Direi che è proprio impossibile,
amore mio,
e neppure importante
quanto approfittare
nello stesso istante
di questa luce perfetta
che d'ogni parte e d'un tratto
ci tocca.

Ispira.

L'intima passeggera,
che nel riflesso diffonde
e nel diffondere esalta,
le forme
come il meglio di noi.

Compenetra.

Il mistero della essenza,
che nel segreto si svela
e nello svelarsi conferma,
il visto
come il nostro vissuto.

Innamora.

Il miracolo della piccola cosa
che nell'insieme scompare
e nello scomparire diventa,
il particolare
come il significante per noi.

Non devi vedere per forza
quello che vedo io.

Guarda quello che vuoi,
amore mio.

Ma vedi.
E del tuo singolare vedere
raccontami.



Lucia Tempesta

Indirizzo Via Cadore 18 – 61033 Fermignano (PU)

Telefono 0722 332652 e-mail lutemp@libero.it